



AMIS dal 1992 AL SERVIZIO DELLE IMPRESE E DELL'AMBIENTE

ASSOCIAZIONE IMPRESE GESTIONE RIFIUTI

Via Weiden 35 62100 Macerata Tel. e Fax: 0733/230279 Cell. Segreteria: 335 6670118
C.F.: 93029960429 info@amisrifiuti.org www.amisrifiuti.org PEC: amis@ticertifica.it

ALLE AZIENDE ASSOCIATE

Macerata 30.01.2020

Info/12(R)/01.20/RELAZIONE SEMESTRALE DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA:
La carenza di impiantistica favorisce la criminalità

**IL FOCUS DELLA RELAZIONE SEMESTRALE
DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA :
ANCHE LA DIA AMMETTE CHE LA CARENZA IMPIANTISTICA
FAVORISCE LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA**

E' stata da poco pubblicata la consueta [relazione semestrale](#) relativa alla prima parte del 2019, della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) nazionale.

Nell'articolato documento prodotto dalla DIA è contenuto un interessantissimo focus sul tema "mafia e rifiuti" e risaltano alcuni concetti fondamentali che sia il legislatore, che l'operatore, ma soprattutto la collettività, devono conoscere.

Il Focus si pone l'obiettivo di analizzare l'intera filiera di gestione dei rifiuti, mettendola in relazione (grazie a dati di fatto emersi in indagini ed operazioni di servizio) con l'infiltrazione della criminalità organizzata, per cercare di individuare gli snodi più a rischio, affinché le Autorità preposte possano eventualmente intervenire sul ciclo dei rifiuti. Il rapporto sottolinea come oggi si registra, nel profilo criminale, un modus operandi quasi sempre sovrapponibile, indipendentemente dal contesto territoriale in cui si opera, caratterizzato da una tale specializzazione da consentire, in caso di necessità, l'immediata rimodulazione delle condotte e delle rotte dei rifiuti.

La lunghissima filiera dei rifiuti (produzione – assegnazione dei servizi – raccolta – trasporto – trattamento – smaltimento) vede la contestuale presenza di diversi "attori" – gli enti pubblici che assegnano i servizi di raccolta, i produttori dei rifiuti, gli intermediari, i trasportatori, gli impianti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti, i laboratori di analisi e gli smaltitori.

Un ruolo fondamentale viene svolto dalla figura del produttore del rifiuto, cioè l'imprenditore che ha la necessità di disfarsi dei quantitativi prodotti dalla propria azienda. Non di rado la scelta d'impresa, tesa ad economizzare sui costi e ad imporsi sul mercato, coincide con la volontà di liberarsi illegalmente dei rifiuti per abbattere i costi di produzione e acquisire, così, una posizione di vantaggio rispetto ad altre aziende che, con trasparenza ed onestà, affrontano tutti gli oneri previsti dalle disposizioni di legge. Ma tutti gli altri attori coinvolti nel ciclo dei rifiuti presentano criticità analizzate in dettaglio dal rapporto.

Il focus approfondisce anche la correlazione fra mancanza di impianti e criminalità. In altre parole, senza impianti di prossimità sufficienti a gestire in sicurezza i rifiuti prodotti da imprese e cittadini, è più probabile che sia la malavita a occuparsi di risolvere il problema.

Che questi impianti ci siano o meno, infatti, i rifiuti continuano ad essere prodotti: si parla di circa 135 milioni di tonnellate di **rifiuti speciali** e 30 milioni di tonnellate di **rifiuti urbani** prodotti ogni anno nel nostro Paese, con percentuali di crescita che puntualmente continuano a superare l'andamento del Pil nazionale. L'auspicato avvento dell'economia circolare permetterà di aumentare le percentuali di recupero e rendere più efficiente l'impiego delle materie prime (secondo o meno), ma non eliminerà di certo la necessità di impianti per la gestione degli impianti che anch'essa produce:

Dunque gli impianti per il recupero di materia, ma anche di energia e smaltimento, non solo occorrono, ma è necessario che siano anche dislocati secondo principi di sostenibilità e prossimità. Al proposito la Dia osserva che «se gran parte delle Regioni settentrionali si sono dotate di idonee strutture in grado di garantire l'intera esecuzione del ciclo, altre del centro-sud non si sono adeguate alla normativa di settore. **Significativa, ad esempio, la mancata realizzazione di termovalorizzatori (impianti di incenerimento con recupero di energia) ed il mancato potenziamento delle ulteriori infrastrutture necessarie, a monte, per il riciclo di materia e la stabilizzazione della trattazione organica. Tale situazione ha inevitabilmente determinato l'allungamento della filiera ed il mancato compimento del ciclo di gestione,** demandando lo smaltimento di quasi tutti i RSU al conferimento in discarica (gli ultimi dati Ispra mostrano che dei rifiuti urbani il 49% è stato avviato a recupero, il 18% a termovalorizzazione e il 22% in discarica, ndr) che avviene quasi sempre dopo un farraginoso e dispendioso iter di trattamento e trasporto. Il ricorso alle sole discariche presenta anche rilevantissime criticità correlate alla saturazione dei siti con risvolti che, nel futuro – senza idonei definitivi interventi – potrebbero essere drammatici per la salute pubblica».

Si tratta di elementi noti purtroppo da tempo ai professionisti di settore. Nel suo ultimo rapporto dedicato ai rifiuti urbani lo stesso Ispra **dichiara** che «vi sono regioni in cui il quadro impiantistico è molto carente o del tutto inadeguato», mentre le imprese di settore denunciano da tempo (si veda ad esempio **qui**, **qui** e **qui**) una situazione costantemente sull'orlo dell'emergenza: ogni anno i rifiuti italiani percorrono circa 1,2 miliardi di km in cerca di impianti, il che equivale a percorrere circa 175.000 volte l'intera rete autostradale italiana con tutto ciò che comporta in termini di inquinamento atmosferico, e se non verranno realizzati nuovi impianti **tra meno di due anni** anche le discariche rimaste saranno esaurite.

«È questo – conclude la Dia – il contesto in cui più sovente avviene l'infiltrazione ed il condizionamento della Pubblica amministrazione. Le consorterie mafiose cercano, in particolare, di penetrare quelle “zone grigie” in cui subentra un principio di “mutua assistenza”».

Eppure realizzare nuovi impianti per il recupero o lo smaltimento dei rifiuti è sempre più difficile: il comparto è secondo in classifica (dopo quello inerente al mondo dell'energia) per contestazioni Nimby documentate nel Paese, e **i dati mostrano** che nella maggioranza dei casi sono proprio enti pubblici e politica – pronti a cavalcare il fiorire di proteste locali, anziché tentare di ricomporre gli strappi del tessuto sociale – a opporsi a impianti e opere pubbliche, seguiti dalla matrice popolare (comitati, etc) e infine dalle associazioni ambientaliste.

In allegato articolo del *Il Foglio* a firma di Chicco Testa sull'argomento